

L'INTERVISTA / ROBERTO SPERANZA

“Basta accuse alla minoranza per restare al 40% bisogna dialogare”

“La cosa peggiore per il mercato del lavoro è far scattare il derby sindacati contro governo”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «No alle bandierine, no al derby tra sindacato e governo. Ci sono 4-5 punti che si possono modificare...». Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera, tende la mano al sindacato e alla sinistra del partito. E non c'è stata alle accuse del premier alla “vecchia guardia”.

Speranza, il premier attacca la vecchia guardia dem, che non è mai riuscita a far decollare il partito. Senza modernizzare il mercato del lavoro si resta inchiodati al Pd del 25%?

«Fare la riforma del lavoro è indispensabile ma proprio per restare al 40% ci vogliono alcune modifiche al Jobs Act. Non mi piacciono gli attacchi alla vecchia guardia, penso che conti il merito del provvedimento».

Male i sta con i sindacati o con Renzi?

«Il modo peggiore per mettere mano al mercato del lavoro è far scattare il derby sindacati contro governo. Camusso sbaglia a dire che Renzi è come la Thatcher. Però il governo deve ascoltare e comprendere il punto di vista delle rappresentanze del lavoro. È giusto discutere con loro».

Avanti tutta con Jobs Act e abolizione dell'articolo 18?

«Il mercato del lavoro deve raccoglie-

re le sfide di un tempo nuovo. La delega presentata dal ministro Poletti, al voto in Senato, contiene importanti punti positivi ma va migliorata».

Via libera in pratica a Palazzo Madama e poi emendamenti a Montecitorio?

«Ho rispetto per il lavoro dei senatori ma la Camera potrà più facilmente modificare il testo. Serve un radicale disboscamento delle forme contrattuali, oggi sono troppe. E occorre mettere nella delega il provvedimento sulle dimissioni in bianco».

Ma il punto decisivo è l'articolo 18: lei è d'accordo con i licenziamenti senza reintegro?

«L'Ocse dice che il nostro modello è meno rigido di quello tedesco. I due fattori principali di questa rigidità sono: il periodo di prova è troppo breve e l'indennizzo economico in caso di licenziamento illegittimo parte da livelli troppo alti sin dall'assunzione. Il problema non sta quindi nella questione del reintegro dei lavoratori. Un contratto prevalente a tutele crescenti ha senso se risponde a queste questioni di fondo: un periodo di prova più lungo, un indennizzo graduale col crescere dell'anzianità del lavoratore. Non capisco perché privare dell'eventualità del reintegro alla fine di questo percorso».

La sua è una posizione di cerniera?

«Fa prevalere il merito sul pregiudizio politico. Dobbiamo stare ben attenti a non fare scattare una competizione al ribasso tra chi è dentro il mercato del lavoro e chi è fuori. Renzi per primo ha detto che il nostro deve essere un modello che punta ad alzare i salari e non a comprimerli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

